

Il *dinar* contro il ducato

Frédéric Bauden

Quando si recavano nei territori musulmani, mercanti e viaggiatori occidentali non mancavano di portare con sé delle somme di denaro nella moneta in corso nel loro paese, da cambiare, una volta arrivati, oppure da spendere direttamente se la moneta era accettata in loco. Come quasi ovunque nel mondo musulmano sino a un dato momento, in Egitto il sistema monetario prevedeva, in funzione del metallo, tre monete: il *dinar* per l'oro, il *dirham* per l'argento e il *fals* per il bronzo. Il loro valore intrinseco è variato, nel tempo, in funzione delle disponibilità dei relativi metalli. Per esempio, in epoca fatimide (fine X-fine XII secolo), il *dirham* divenne raro e il *fals* quasi inesistente. La situazione si riequilibrò a fatica sotto la dinastia seguente, quella degli ayyubidi (fine XII-metà XIII secolo), mentre sotto la dinastia dei mamelucchi (metà XIII-inizio XVI secolo) il *fals* quasi divenne la moneta più corrente, il che prova la disponibilità del rame all'epoca. In condizioni come queste, l'importazione di valuta estera, e quindi di metallo, poteva costituire per la dinastia al potere una fortunata opportunità di alimentare il mercato locale, fondendo le monete straniere e battendole in nome del sovrano locale, purché il tasso di cambio non fosse sfavorevole per la moneta locale. All'interno di questo quadro, la moneta d'argento di Venezia, il *grosso* – noto anche come *matapan* – e quella d'oro, il ducato (introdotto nel 1284), conobbero un successo che declinò solamente verso la metà del XV secolo. Le testimonianze che ci sono giunte costituiscono una prova del grande apprezzamento di cui tali monete godevano. Da questo punto di vista, la testimonianza di Ibn Faḍl Allāh al-'Umarī, segretario della cancelleria di stato morto nel 1349, è di estremo interesse:

Hanno [i Veneziani] una zecca la quale conia monete d'argento di buon valore, che vengono fabbricate in gran copia e diffuse per i paesi. Sono dirham buoni, uniformi di peso, hanno su una faccia la figura di una persona, sull'altra quella di due.

(Ibn Faḍl Allāh 2008, vol. II, p. 164; trad. Nallino 1963, p. 114).

In questo passo l'autore si riferisce sicuramente al *grosso*, che presentava sul dritto l'immagine di san Marco che consegna i Vangeli al doge, raffigurato in posizione eretta e frontale, e sul rovescio Cristo in trono, sempre frontale. Le sue parole confermano che tale moneta era apprezzata per il peso uniforme e la qualità. Manca, tuttavia, una qualsiasi allusione al ducato, del quale invece parla dettagliatamente un altro segretario della cancelleria, al-Qalqaṣandī (m. 1418):

Le loro [dei Veneziani] monete d'oro (dīnār) sono le più pregiate monete dei Franchi; è già stato detto parlando delle operazioni finanziarie dell'Egitto all'inizio di questa sezione che la loro moneta d'oro (dīnār) si chiama ducato (dūkāt) con riferimento al doge (dūk) che è il loro re. (Al-Qalqaṣandī 1913-1920, vol. V, pp. 404-405; trad. Nallino 1963, p. 114-115, adattata da F. Bauden).

Il passo attesta che il ducato veneziano era ben noto all'inizio del XV secolo e che era particolarmente apprezzato sul mercato egiziano. Conosciuto sotto il nome di *dukāt bunduqī* (ducato veneziano), per distinguerlo dal suo omologo fiorentino (*dukāt ifrintī*), riuscì a imporsi e a dominare il mercato mamelucco sin dal 1399, diventando così una sorta di dollaro del Medioevo. Due sono i motivi che consentono di spiegarne la supremazia: la regolarità del peso (3,51 grammi) e la purezza della lega. Ciò permetteva di adoperarlo in funzione del suo valore facciale e non del peso, cosa che non era possibile coi *dinar* mamelucchi che, benché di un oro di grande purezza, spesso presentavano fluttuazioni ponderali che costringevano cambiavalute e mercanti a pesarli al momento di compiere una qualsiasi transazione.

Il ducato veneziano, grazie alla sua regolarità, era dunque più vantaggioso rispetto al *dinar* mamelucco, tanto che fu utilizzato non solo per le transazioni in-

ternazionali, ma anche sul mercato locale egiziano e siriano. È comunque un dato di fatto che il ducato era sopravvalutato rispetto al *dinar*, il che poneva al governo mamelucco enormi problemi di cambio. Ecco perché, sin dall'inizio del XV secolo, furono fatti numerosi tentativi di contrastare la supremazia del ducato; fu solo con la riforma fatta dal sultano al-Ašraf Barsbāy (1422-1438), tuttavia, che si poté invertire la tendenza. La soluzione consistette nell'adottare il peso del ducato, abbandonando quello tradizionale del *dinar* (4,25 grammi). Anche dal punto di vista dello stile, la moneta prendeva una diversa disposizione intesa a permetterne una rapida identificazione, visto che, a differenza del ducato, il *dinar* non prevedeva la rappresentazione di figure umane (a eccezione dei *dinar* battuti dai sultani Baybars I e dal figlio Ḥalīl. A testimonianza del successo di questa riforma, la moneta fu conosciuta sotto il nome del sultano (*ašrafī* < al-Ašraf Barsbāy) e imitata da numerose dinastie limitrofe di Anatolia e Asia Centrale (Bacharach 1973 e Schultz 1998). Il ducato veneziano però non sparì dalla circolazione, anche se il suo uso fu progressivamente più limitato:

Queste monete d'oro (dīnār) hanno delle figure umane (mušahḥaṣ) con, su uno dei lati, l'immagine del re all'epoca del quale sono coniate e, sull'altro lato, l'immagi-

ne di Pietro e Paolo, gli evangelisti che Cristo mandò a Roma (Rūmiya).

(Al-Qalqašandī 1913-1920, vol. III, p. 441; trad. F. Bauden).

Per quanto mal interpretate, come dimostra il succitato passo di al-Qalqašandī, le immagini raffigurate nella moneta non contribuirono minimamente al suo lento declino. Oltre al nome di ducato, la moneta portava anche i nome di *mušahḥaṣ*, ossia “che ha delle figure umane”, poiché il ducato presenta, sul dritto, la figura di san Marco in piedi che offre uno stendardo al doge inginocchiato e, sul rovescio, la figura di Cristo stante di fronte circondato da una mandorla. Ironia della sorte, pare che queste immagini abbiano consentito al ducato di sopravvivere con altra funzione, quella di amuleto. È certo che nel XIX secolo la moneta era usata dalle donne della Mecca, che vi venivano attribuiti meriti speciali per le donne appena sposate, pur senza comprendere evidentemente il senso delle iscrizioni e senza conoscere l'identità delle personalità rappresentate¹. La moneta, nel caso specifico un ducato di Alvise Mocenigo I (1570-1577), era ancora nota col nome di *miškaš*, equivalente a *mušahḥaṣ*, il termine attestato dal Medioevo.

¹ Zwemer 1900, pp. 42-43 *apud* S. Hurgronje, *Mekka*.